

**MAKHBARÒT** ✧ **מחברות**

**DISPENSE BIBLICHE**

*Studi biblici approfonditi*

Numero 6 – novembre 2013

**Le**  
**“altre pecore”**  
di  
**Gianni Montefameglio**



## Le “altre pecore”

di Gianni Montefameglio

Nel precedente numero (il n. 5, di ottobre) abbiamo visto che Yeshùà dichiarò:

“Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore”. - *Gv* 10:16.

“*Altre pecore*” significa in aggiunta alle prime. Anche queste devono essere raccolte. Il radunamento delle pecore proseguì quindi in Samaria, poi il tutto il mondo e continua ancora. Queste “altre pecore”, dice Yeshùà, “non sono di quest'ovile”. C'era quindi già un ovile in cui Yeshùà aveva radunato le sue pecore; era un “piccolo gregge” (*Lc* 12:32). Però, spiega Yeshùà, ci sono “altre pecore” che devono essere raccolte e alla fine “vi sarà un solo gregge, un solo pastore”. Tutte riunite assieme in un unico gregge e sotto un unico pastore.

*Shaùl* di Tarso, chiamato direttamente da Yeshùà risuscitato, ebbe un ruolo fondamentale nella raccolta delle “altre pecore”. Egli stesso riferisce ciò che Yeshùà gli disse conferendogli il suo mandato: “Per questo ti sono apparso: per farti ministro e testimone delle cose che hai viste, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, liberandoti da questo popolo e dalle nazioni, alle quali io ti mando per aprire loro gli occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità tra i santificati” (*At* 26:16-18). *Shaùl* stesso, Paolo, si definì “apostolo degli stranieri”. - *Rm* 11:13.

L'apostolo Paolo, al capitolo 11 della sua *lettera ai romani* parla di un “mistero” (v.25); nel testo greco: μυστήριον (*mystèrion*), parola che *TNM* rende con “sacro segreto”. Nella Bibbia il “mistero” non indica un arcano che deve rimanere sempre misterioso. Non si tratta di un mistero come, ad esempio, quello cattolico relativo alla dottrina (non biblica) della trinità, che rimane sempre insolubile. Nella Sacra Scrittura il mistero riguarda qualcosa che rimane nascosto finché è rivelato. Nel passo citato, infatti, Paolo spiega in cosa consiste tale mistero: “Fratelli, *non voglio che ignoriate* questo mistero” e, subito dopo lo espone: “Un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato”. - *Vv.* 25,26.

Nella sua *lettera agli efesini* Paolo spiega come quel mistero gli fu rivelato:

“Per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero ... Nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli uomini di conoscere questo mistero, così come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di lui; **vale a dire che gli stranieri sono eredi con noi, membra con noi di un medesimo corpo** e con noi partecipi della promessa fatta in Cristo Gesù mediante il vangelo”. - *Ef* 3:3-6.

Paolo dichiara con umiltà che proprio a lui, che si definisce “il minimo fra tutti i santi” (v. 8), è stato dato l'incarico divino di “di manifestare a tutti quale sia **il piano seguito da Dio riguardo al mistero** che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio, il Creatore di tutte le cose”. Paolo dice poi che tale mistero svelato indica “la infinitamente varia sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che egli ha attuato mediante il nostro Signore, Cristo Gesù”. - *Ef* 3:8-12.

Anche ai romani l'apostolo delle genti scrive che tale mistero “fu tenuto nascosto fin dai tempi più remoti, ma che ora è rivelato e reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano alla fede”. - *Rm* 16:25,16.

Ecco altri passi biblici in cui l'apostolo inviato ai pagani parla del mistero di Dio:

“Il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra. In lui siamo anche stati fatti eredi, essendo stati predestinati secondo il proposito di colui che compie ogni cosa secondo la decisione della propria volontà”. - *Ef* 1:9-11.

Il mistero, ci rivela Paolo, doveva essere realizzato da Dio “quando *i tempi fossero compiuti*” (*Ef* 1:10); Paolo parla di amministrazione τοῦ πληρώματος τῶν καιρῶν (*tù pleròmatos tôn kairòn*), “della pienezza dei tempi (fissati)”. In *Gal* 4:4 è detto che “quando arrivò il pieno limite [τὸ πλήρωμα (*tò plèroma*), “la pienezza”] del tempo, Dio mandò il suo Figlio, che nacque da una donna”. - *TNM*.

“Il mistero che è stato nascosto per tutti i secoli e per tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato ai suoi santi. Dio ha voluto far loro conoscere quale sia la ricchezza della gloria di questo mistero fra gli stranieri, cioè Cristo in voi, la speranza della gloria”. - Col 1:26,27

“Esponiamo la sapienza di Dio misteriosa e nascosta, che Dio aveva prima dei secoli predestinata a nostra gloria”. - 1Cor 2:7.

### **Il mistero nascosto in Dio fin dai tempi più remoti e poi rivelato per volere di Dio**

Dai passi citati appare che il mistero di Dio riguardava i pagani. “Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose”. Tra ciò che deve essere raccolto sotto Yeshù ci sono anche i pagani: “Gli stranieri sono eredi con noi, membra con noi di un medesimo corpo e con noi partecipi della promessa fatta in Cristo”. Paolo parla della “sapienza di Dio misteriosa e nascosta”.

Che relazione hanno gli ex pagani convertiti a Yeshù con il popolo di Israele? Non avendo la minima comprensione del mistero rivelato di Dio, alcune religioni arrivano perfino a dire che Dio abbia rinnegato Israele e che ora la vera Israele sarebbe quella spirituale. Chi la pensa e insegna così non ha compreso molto del progetto di Dio e neppure di Dio.

Basta leggere la Bibbia per vedere come **l'amore che Dio ha per Israele è un amore eterno**. Basti qui un solo passo:

“Anche se i monti si allontanassero  
e i colli fossero rimossi,

l'amore mio non si allontanerà da te”. - Is 54:10.

Chi erroneamente pensa che Dio abbia ripudiato Israele, deve prima aspettare che le montagne cambino di posto; poi, se e quando avverrà, deve sapere che anche allora Dio continuerà ad amare Israele.

Paolo domanda retoricamente: “Dio ha forse ripudiato il suo popolo?”, poi risponde con la massima decisione: “No di certo!”. Subito dopo spiega: “Dio **non ha ripudiato il suo popolo**, che ha preconosciuto”, “Per quanto concerne l'elezione, **sono amati** a causa dei loro padri; perché i doni e la vocazione di Dio **sono irrevocabili**”. - Rm 11:1,2,28,29.

È il caso, per coloro che hanno l'idea errata del presunto ripudio di Israele, di rileggere attentamente il cap. 11 di Rm. Qui Paolo paragona Israele a un ulivo naturale e i pagani convertiti a dei rami di ulivo selvatico.

Dopo aver detto chiaramente che “Dio non ha ripudiato il suo popolo, che ha preconosciuto”, Paolo afferma che “anche al presente, c'è un residuo eletto per grazia” (Rm 11:2,5). L'apostolo degli stranieri si sta riferendo ai giudei del tuo tempo (“al presente”) che costruiscono il “residuo [di Israele] eletto per grazia”.



“Ora io dico: sono forse inciampati perché cadessero? No di certo! Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta agli stranieri per provocare la loro gelosia. Ora, se la loro caduta è una ricchezza per il mondo e la loro diminuzione è una ricchezza per gli stranieri, quanto più lo sarà la loro piena partecipazione! Parlo a voi, stranieri; in quanto sono apostolo degli stranieri faccio onore al mio ministero, sperando in qualche maniera di provocare la gelosia di quelli del mio sangue, e di salvarne alcuni. Infatti, se il loro ripudio è stato la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non un rivivere dai morti? Se la primizia è santa, anche la massa è santa; se la radice è santa, anche i rami sono santi. Se alcuni rami sono stati troncati, mentre tu, che sei olivo selvatico, sei stato innestato al loro posto e sei diventato partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non insuperbirti contro i rami; ma, se t'insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Allora tu dirai: «Sono stati troncati i rami perché fossi innestato io». Bene: essi sono stati troncati per la loro incredulità e tu rimani stabile per la fede; non insuperbirti, ma temi. Perché se Dio non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppure te. Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; ma verso di te la bontà di Dio, purché tu perseveri nella sua bontà; altrimenti, anche tu sarai reciso. Allo stesso modo anche quelli, se non perseverano nella loro incredulità, saranno innestati; perché Dio ha la potenza di innestarli di nuovo. Infatti se tu sei stato tagliato dall'olivo selvatico per natura e sei stato contro natura innestato nell'olivo domestico, quanto più essi, che sono i rami naturali, saranno innestati nel loro proprio olivo”. - Rm 11:11-24.



**Sarò sempre con te con un amore infinito. Lo dice il Signore, il tuo liberatore ...  
Anche se le montagne cambiano di posto o le colline spariscono,  
il mio amore per te non cambierà mai, e la felicità che ti prometto non verrà mai meno.  
Lo dice il Signore che ti ama.  
Is 54:8,10, TILC.**

Da quanto spiega Paolo emerge che:

- ✦ I giudei non sono inciampati perché cadessero definitivamente.
- ✦ Per la loro caduta momentanea, la salvezza è stata proposta agli stranieri, ai gentili.
- ✦ La loro caduta momentanea costituisce una ricchezza per gli stranieri.
- ✦ Ma se la loro caduta è ricchezza per gli stranieri, “quanto più lo sarà la loro piena partecipazione!”.
- ✦ Ci dovrà quindi essere una “loro piena partecipazione”.
- ✦ “Se il loro ripudio è stato la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione”? Ci deve quindi essere una loro riammissione.
- ✦ La radice, che è Israele, è santa. Anche i rami, ovvero gli ebrei, sono santi.
- ✦ Gli stranieri sono solo rami di ulivo selvatico innestati nell’ulivo naturale che è Israele.
- ✦ L’ulivo naturale, che è Israele, mantiene le sue radici e la linfa vi scorre ancora.
- ✦ Gli stranieri non sorreggono la radice dell’ulivo naturale (essi sono solo dei rami selvatici innestati) ma è la radice/Israele che sorregge loro.
- ✦ Alcuni rami giudei sono stati tagliati dall’ulivo di Israele, ma “se tu sei stato tagliato dall’ulivo selvatico per natura e sei stato contro natura innestato nell’olivo domestico, *quanto più essi, che sono i rami naturali, saranno innestati nel loro proprio olivo*”. I giudei saranno quindi innestati di nuovo, essi che sono i rami naturali.

Da tutto ciò emerge chiaramente che:

- Dio non ha ripudiato il suo popolo Israele.
- Per la loro caduta temporanea, la salvezza è offerta agli stranieri.
- Dio ristabilirà di nuovo i giudei temporaneamente disubbidienti.

Ora si noti attentamente la conclusione cui perviene Paolo:

“Poiché non voglio, fratelli, che ignoriate questo sacro segreto, affinché non siate discreti ai vostri occhi: che un intorpidimento della sensibilità è avvenuto in parte a Israele finché non sia entrato il numero completo delle persone delle nazioni, e in questa maniera tutto Israele sarà salvato”.

- Rm 11:25,26, TNM.

La traduzione di Rm 11:25,26 fatta da NR non fa giustizia al testo originale: “Fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d’Israele, finché non sia entrata la totalità degli stranieri; e tutto Israele sarà salvato”; qui manca l’espressione “in questa maniera”. La traduzione fatta da C.E.I. è pure sviante: “Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti. Allora tutto Israele sarà salvato”; qui all’espressione “in questa maniera” viene dato un significato temporale: “allora”. Bene traduce la Nuova Diodati: “e così tutto Israele sarà salvato come sta scritto”, mantenendo il “così” di Diodati.

L’espressione in questione è καὶ οὕτως (*kài ùtos*). *Kài* è la congiunzione greca: “e”. L’avverbio *ùtos* è avverbio di modo con il significato di “in questa maniera / così”.

Stabilito correttamente il testo biblico, vediamo ora cosa sta effettivamente dicendo Paolo. Spiegando che in Israele è avvenuto “un intorpidimento della sensibilità” (TNM) o “indurimento” (NR, C.E.I., ND), l’apostolo specifica che ciò è avvenuto ἀπὸ μέρους τῷ Ἰσραὴλ (*apò mèrus tò Israèl*). La preposizione *apò* indica la “separazione di una parte dal tutto, dove da tutto una parte è tolta; qualsiasi tipo di separazione di una cosa da un’altra con cui l’unione o comunione delle due è distrutta” (*Vocabolario del Nuovo Testamento*). La parola *mèrus* è il genitivo singolare di μέρος (*mèros*), che significa “parte”; mancando l’articolo, si tratta di “una parte”. La restante parte, in cui non è avvenuto l’intorpidimento, è costituita dal “residuo eletto per grazia” (Rm 11:5). Paolo sta in pratica dicendo che un indurimento è accaduto a Israele *in una sua parte*. Afferma poi che tale indurimento deve durare “finché non sia entrata la totalità degli stranieri”. C’è quindi una totalità che deve entrare in Israele come dei rami selvatici innestati; anzi, per essere precisi, Paolo parla di πλήρωμα (*plèroma*), “pienezza / completezza”. Non si tratta di una quantità tanto per riempire ma di una quantità ben definita che costituisce τὸ πλήρωμα τῶν ἐθνῶν (*tò plèroma tòn ehnòn*), “la [tò] pienezza dei popoli / nazioni”. Si noti l’uso dell’articolo determinativo (*tò*): indica una pienezza ben definita.

Il fatto che questa pienezza ben definita (costituita dagli stranieri, persone “di tutte le nazioni”) giunge a compimento entrando in Israele, produce qualcosa di sorprendente: Καὶ οὕτως (*kài ùtos*), “e così”, “**in questa maniera** tutto Israele sarà salvato”.

Questa “pienezza” dei popoli che entrano a far parte di Israele, unendosi al “residuo eletto” costituito dai giudei e tramite cui “*tutto* Israele sarà salvato”, è forse composta dalle tribù perdute degli israeliti?



A questa conclusione ci fanno pervenire le stesse precise parole di Paolo: “In questa maniera *tutto Israele* sarà salvato”. La maniera, che è quella di Dio, è costituita dal fatto che deve entrare “il numero completo delle persone delle nazioni”. Entrare dove? In Israele, ovviamente. Infatti, Paolo dice in *Rm 11:12*: “Ora, se la loro caduta è una ricchezza per il mondo e la loro diminuzione è una ricchezza per gli stranieri, quanto più lo sarà la loro piena partecipazione!”. Qui Paolo dice: τὸ πλήρωμα αὐτῶν (*tò plèroma autòn*), “la pienezza di loro”, che *TNM* rende con “il loro numero completo”. Si noti di nuovo l’articolo determinativo (τὸ, *tò*): indica una completezza determinata. Questa completezza determinata, “il loro numero completo”, fa parte di Israele (αὐτῶν, “di loro”). È poi così ben definita che è assegnato un tempo specifico e ben limitato affinché entri a far parte d’Israele: “*Finché* non sia entrato il numero completo delle persone delle nazioni”. Una volta entrato tale “numero completo” costituito da non giudei, a quel punto “*tutto Israele* sarà salvato”, e lo sarà proprio “in questa maniera”. Alla fine Israele avrà il suo “numero completo”, includendo quegli stranieri che ne sono venuti a far parte.

Ora si paragonino questi due passi paolini:

<i>Rm</i> 11:12	“[Se] la loro [degli ebrei] diminuzione significa ricchezza per persone delle nazioni, quanto più lo significherà il loro numero completo!”
<i>Rm</i> 11:25	“Un intorpidimento della sensibilità è avvenuto in parte a Israele finché non sia entrato il numero completo delle persone delle nazioni”

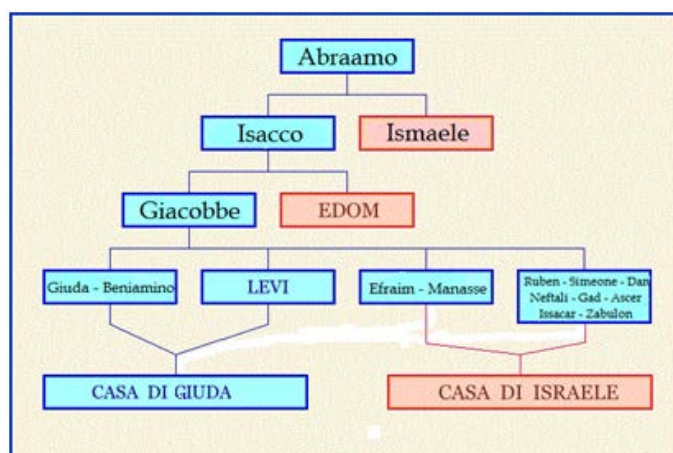
(*TNM*)

C’è un “numero completo” che riguarda Israele (*Rm 11:12*) e che deve essere raggiunto. Tale completezza si raggiungerà includendo in Israele gli stranieri. Ma anche gli stranieri hanno un loro “numero completo”: è “il numero completo delle persone delle nazioni” (*Rm 11:25*). Visto schematicamente:



Quando Paolo dice che “al tempo presente si è trovato un rimanente secondo l’elezione” (*Rm 11:5, TNM*), allude ai giudei del suo tempo. Infatti, parlando degli eletti, che Dio “preparò in anticipo per la gloria”, Paolo specifica: “Cioè noi, che ha chiamato non solo di fra i giudei ma anche di fra le nazioni” (*Rm 9:23,24, TNM*). L’apostolo, richiamandosi alla profezia di *Is 10:22*, ne riporta le parole: “Anche se il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, è il rimanente che sarà salvato” (*Rm 9:27, TNM*); al tempo di Paolo, questo rimanente che Dio garantisce sarà salvato era costituito da giudei, perché gli israeliti della Casa o Regno di Israele erano scomparsi dalla storia.

Paolo richiama però anche una profezia di Osea: “Come dice anche in Osea: Quelli che non sono mio popolo chiamerò ‘mio popolo’, e colei che non era diletta, ‘diletta’; e nel luogo in cui fu detto loro: ‘Voi non siete mio popolo’, là saranno chiamati ‘figli dell’Iddio vivente’” (*Rm 9:25,26, TNM; Os 1:10;2:23*). Dio aveva preannunciato al profeta Osea: “Porrò fine al regno della casa d’Israele” (*Os 1:4*), poi gli aveva profetizzato: “Tuttavia, il numero dei figli d’Israele sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Avverrà che invece di dir loro, come si diceva: ‘Voi non siete mio popolo’, sarà loro detto: ‘Siete figli del Dio vivente’. I figli di Giuda e i figli d’Israele si raduneranno, si daranno un unico capo” (*Os 1:10,11*). È il caso di avere ben chiara la suddivisione degli ebrei in Casa di Giuda e Casa di Israele.



Paolo, che era della tribù di Beniamino (*Flp 3:5*), apparteneva quindi alla Casa di Giuda. Così anche tutti i giudei. Essendo nel primo secolo ormai scomparsa da molto tempo la Casa di Israele, il nome di Israele poteva ancora essere usato per tutti gli ebrei, al di là della loro “casa” di appartenenza. Ad ogni modo, la profezia di Osea garantiva che le



due case di sarebbero riunite, e sotto “un unico capo”. Questa profezia non si attuò mai prima di Yeshù: gli israeliti della Casa di Israele, le loro tribù, non rientrarono mai in Palestina: furono disperse per il mondo e nelle loro discendenze si mischiarono con le varie nazioni. Quando allora si adempie la promessa profetica di Dio?

Paolo si richiama proprio a questa profezia e scrive agli stranieri entrati a far parte del popolo di Dio:

“Egli fa misericordia a chi vuole e indurisce chi vuole. Tu allora mi dirai: «Perché rimprovera egli ancora? Poiché chi può resistere alla sua volontà?» Piuttosto, o uomo, chi sei tu che replichi a Dio? La cosa plasmata dirà forse a colui che la plasmò: «Perché mi hai fatta così?» Il vasaio non è forse padrone dell'argilla per trarre dalla stessa pasta un vaso per uso nobile e un altro per uso ignobile? Che c'è da contestare se Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza dei vasi d'ira preparati per la perdizione, e ciò per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso dei vasi di misericordia che aveva già prima preparati per la gloria, cioè *verso di noi, che egli ha chiamato non soltanto fra i Giudei ma anche fra gli stranieri?* Così egli dice appunto in Osea: «Io chiamerò ‘mio popolo’ quello che non era mio popolo e ‘amata’ quella che non era amata»; e «Avverrà che nel luogo dov'era stato detto: ‘Voi non siete mio popolo’, là saranno chiamati ‘figli del Dio vivente’». - *Rm 9:18-26.*

L'apostolo degli stranieri applica la profezia di Osea proprio al fatto che Dio sta chiamando nel suo popolo le persone “non soltanto fra i Giudei ma anche fra gli stranieri”. È in questo modo che Paolo vede la realizzazione della promessa profetica di Dio.

Le “altre pecore” che non sono dell'ovile d'Israele sono raggiunte e introdotte nel popolo di Dio, così che “non c'è distinzione tra Giudeo e Greco, essendo egli lo stesso Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano” (*Rm 10:12*). Ciò è conforme al disegno di Dio. “Quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati”. - *Rm 8:30.*

Le tribù perdute della Casa d'Israele scomparvero dalla storia, nel senso che non furono e non sono più identificabili. Esse continuarono però ad esistere e si mischiarono alle altre nazioni; i loro discendenti sono ancora nel mondo, inconsapevoli di appartenere alla Casa di Israele. Dio, però, “conosce quelli che sono suoi”. E li sta chiamando per annetterli di nuovo al suo popolo.

Questo meraviglioso e grandioso progetto di Dio sfugge alla nostra comprensione. Paolo, contemplandolo, non può che esclamare ammirato:

“O Dio, come è immensa la tua ricchezza,  
come è grande la tua scienza e la tua saggezza!  
Davvero nessuno potrebbe conoscere le tue decisioni,  
né capire le vie da te scelte verso la salvezza.  
Chi mai ha potuto conoscere il tuo pensiero, o Signore?  
e chi mai ha saputo darti un consiglio?  
Chi ti ha dato qualche cosa per riceverne il contraccambio?  
Tutto viene da te, tutto esiste grazie a te e tutto tende verso di te.  
A te sale, o Dio, il nostro inno di lode per sempre. Amen”. - *Rm 11:33-36, TILC.*

